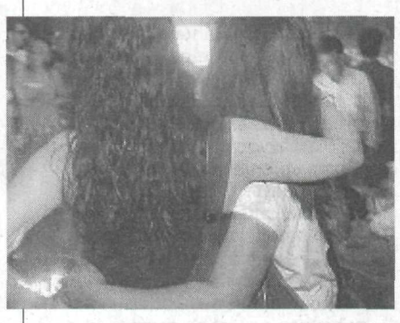
Sudafrica, grave la piaga degli stupri: così vengono «punite» le donne gay

JOHANNESBURG. Sta diventando una vera e propria piaga sociale, in Sudafrica, lo stupro di gruppo usato come mezzo per "curare" le donne lesbiche. Lo denuncia un rapporto dell'Organizzazione non governativa (Ong) ActionAid intitolato «Crimini d'odio: l'aumento dello stupro correttivo in Sudafrica». Sempre più spesso bande di uomini sudafricani attaccano, violentano e in alcuni casi uccidono donne il cui orientamento sessuale è ritenuto una malattia da estirpare. La gravità della situazione è apparsa evidente dopo il caso di Eudy Simelane, calciatrice, lesbica, stuprata e uccisa l'anno scorso. Una vicenda che fece scalpore e che ha attirato l'attenzione delle organizzazioni umanitarie sul problema.
La Costituzione sudafricana è peraltro una delle più progressive e il Sudafrica è stato il primo Paese dell'Africa a legalizzare, nel 2006, il matrimonio tra omosessuali. I pregiudizi però restano, soprattutto nelle enormi periferie metropolitane. Solo a Città del Capo, secondo i dati raccolti da ActionAid, ogni settimana sono almeno dieci le lesbiche aggredite e costrette a subire quello che viene definito "stupro correttivo". Dal 1998, 31 lesbiche sono state assassinate in Sudafrica da aggressori omofobici, ma la cifra è probabilmente molto al di sotto della realtà. E i crimini di questo tipo sono in continuo aumento. Anche perché, secondo ActionAid, la polizia e la magistratura non riescono quasi mai ad arrestare e a condannare i colpevoli. Solo due dei 31 omicidi sono finiti con un processo e solo in un caso il tribunale ha emesso sentenza di condanna.

Spagna, tre coppie di lesbiche avranno figli



Supera il trapianto il primo bimbo curato con le cellule del fratellino fatto nascere con la selezione genetica

MADRID. Avranno due madri biologiche (e un padre donatore). Fra pochi mesi nasceranno in Spagna i primi tre bambini con due mamme: frutto della legge del 2005 che ha regolarizzato i matrimoni omosessuali e della norma del 2006 sulla fecondazione assistita. Dopo anni di accese polemiche, le leggi approvate durante il primo mandato di José Luis Rodriguez Zapatero cominciano a trasferirsi dal dibattito teorico alla realtà quotidiana della società spagnola. Per ora sono tre le coppie lesbiche in corso di gestazione. La tecnica utilizzata nei tre casi dal Laboratorio Cefer di Barcellona non è particolarmente difficile: la complessità è legale. Ed etica. Il procedimento è simile all'inseminazione artificiale. Una delle due partner si sottopone ad una cura ormonale: al termine le vengono estratti una decina di ovuli. Settantadue ore dopo la fecondazione in vitro – con il seme di un donante anonimo – l'embrione viene trasferito nell'utero dell'altra donna, che porterà a termine la gravidanza. «Cerchiamo di fare in modo che il profilo del partecipante maschile nella gestazione sia di razza, peso, altezza, colore di capelli e occhi coerenti con quelli delle future mamme», ha detto candidamente al "Periodico de Catalunya" Simon Marina, direttore del Cefer. Nel caso di coppie non sposate, la donazione di ovuli deve avvenire nell'anonimato. Ma con la riforma del Codice Civile che ha permesso le nozze fra persone dello stesso sesso c'è «la possibilità che le lesbiche possano scambiare i loro ovuli», ha spiegato Marina. Uno dei punti più polemici della legge di fecondazione assistita del 2006 – criticata duramente dalla Chiesa spagnola – fu la diagnosi genetica preimpianto, che implica la selezione degli embrioni. Il primo bambino generato per curare un fratello maggiore malato di una grave forma di talassemia nacque ad ottobre. A gennaio i medici di Siviglia hanno estratto sangue dal cordone ombelicale di Javier, trapiantando le cellule al fratello Andres, di sette anni. Il bambino «ha superato con successo il trapianto e non ha avuto bisogno di trasfusioni», assicurano fonti dell'ospedale. (**M.Cor.**)

LA SFIDA ECONOMICA

Il consigliere della Casa Bianca, Larry Summers, è cauto sul rilancio. «Le spese delle famiglie però si stanno stabilizzando» E il capo statunitense vorrebbe un secondo pacchetto di stimoli

WASHINGTON

Oggi il faccia a faccia del presidente con Lula E spunta la storia dell'Elian brasiliano conteso

Non solo temi regionali, ma anche prospettive globali al centro dell'incontro, oggi alla Casa Bianca, tra Barack Obama e il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva. La scelta del Brasile per il primo incontro di Obama da presidente con un capo di Stato dell'America Latina, è un riconoscimento secondo il sottosegretario di Stato Thomas Shannon, della crescente «influenza nel mondo» dei brasiliani. La visita di Lula arriva nel giorno in cui i media hanno rilanciato la storia di Sean, «l'Elian brasiliano», il bambino di otto anni conteso tra il padre in New Jersey ed il patrigno con cui vive a Rio de Janero. Obama «comprende la gravità del caso», ha detto Shannon. «Abbiamo espresso con chiarezza la nostra posizione, che questo caso rappresenta una violazione della convenzione dell'Aja e che Sean Goldman deve tornare dal padre» ha detto Shannon, riferendosi al bambino che la madre brasiliana ha portato via dagli Usa 4 anni fa, chiedendo poi dal Brasile il divorzio dal padre. La donna è morta di parto lo scorso agosto e da allora il bambino è stato affidato dalla magistratura brasiliana al patrigno.

Lawrence Summers, capo del Consiglio economico della Casa Bianca (Reuters)

«Ripresa lontana Ma il piano Obama sta dando frutti»

DA NEW YORK **ELENA MOLINARI**

«È impossibile prevedere la fine di questa crisi economica». Il pessimismo arriva dal direttore del Consiglio nazionale economico della Casa Bianca, Lawrence Summers che ha parlato in un intervento alla Brookings Institution uno dei think tank più prestigiosi di Washington.
«L'Amministrazione Obama ha varato un programma di riforme molto audace per rilanciare l'economia. Ma nessuno può dire quando si vedranno gli effetti», ha detto Summers nel suo discorso. Tuttavia il consigliere del presidente si è detto certo che le misure di stimolo prese per arginare la crisi e rilanciare la macchina, «stiano dando i primi timidi frutti». Secondo Summers, dopo un fine anno catastrofico per i consumi, «in base ad una serie di indicatori le spese delle famiglie sembrano essersi stabilizzate, un fatto moderatamente incoraggiante». Il consigliere di Barack Obama è convinto che la crisi abbia spinto ad «un eccesso di paura», un sentimento da spezzare se si vuole che l'economia riparta. «La paura chiama la paura», ha detto Summers, secondo cui «questo è il paradosso al centro della crisi finanziaria».
Ma le famiglie americane restano dubbiose sulla capacità di Washington di risollevarle dalla crisi. Un sondaggio Rasmussen mostra infatti che la maggioranza degli americani è convinta che il loro Paese sia avviato verso una nuova Depressione. Consapevole delle loro difficoltà e del rischio di perdere la fiducia popolare, Obama ha passato la giornata di ieri chiuso alla Casa Bianca, a consiglio con i suoi esperti economici, per capire quali effetti stia avendo il piano di stimolo economico da quasi 800 miliardi di dollari approvato dal Congresso a febbraio e se sia necessario lanciarne un altro. Non è un mistero che la Casa Bianca stia valutando l'ipotesi di un secondo pacchetto di stimolo, mentre Obama ha già presentato al Congresso una finanziaria da 3mila 600 miliardi di dollari per il 2010, che ha avuto un'accoglienza glaciale da Camera e Senato.
Anche ieri il presidente è emerso da una giornata di consultazioni sostenendo che «per far ripartire l'economia in crisi occorre un pacchetto di stimolo», oltre a rilanciare il sistema creditizio, la riscrittura nel lungo termine di regole finanziare, il coordinamento con gli altri Paesi.
Accanto aveva il consigliere economico della Casa Bianca Paul Volcker che ha invitato gli americani ad avere pazienza: «È una materia molto complicata anche solo se ci si limita al settore finanziario – ha detto l'ex capo della Federal Reserve – ma ci sono problemi ancora più grandi dietro il sistema finanziario che richiederanno più tempo per risolversi e che non possiamo ignorare mentre lavoriamo per uscire dalla crisi immediata».

Il leader americano ha lavorato tutto il giorno con i suoi consulenti. Volcker: «Serve pazienza»

Da una recente inchiesta condotta dal *Wall Street Journal* tra 49 diversi economisti è emerso inoltre che il 40 per cento ritiene che un secondo pacchetto sia effettivamente necessario per favorire la ripresa economica. Dal punto di vista politico è però terreno minato. Molti importanti esponenti democratici non appaiono entusiasti all'idea di mobilitare altre centinaia di miliardi dei contribuenti, dopo il pacchetto approvato con la quasi totale contrarietà dei repubblicani.
E la stessa speaker della Camera Nancy Pelosi ieri è stata costretta ad aggiustare il tiro. Dopo essersi detta disposta a considerare un nuovo pacchetto per il rilancio economico, ha precisato che una tale misura non è «prevista a breve termine».

GRUPPO RE www.gruppore.it IL GRUPPO RE *informa*

RE CARD-METRO ITALIA

Riservata al mondo religioso ed ecclesiastico.

La spesa pesa meno

METRO Italia*, punto di riferimento nella Grande distribuzione all'Ingrosso presente su tutto il territorio nazionale con 48 punti vendita, offre a tutti titolari di RE Card uno sconto del 5% su alimentari, ortofrutta, detergenza, articoli casalinghi, articoli per ufficio e cancelleria.

*Ingresso riservato a rivenditori, utilizzatori professionali, titolari di tessera METRO

LE CONVENZIONI DI RE CARD

Air One · METRO Italia Cash and Carry · Europcar · Monte dei Paschi di Siena · api ip · Sanpellegrino · Savarent · Necta · Vimec

Per informazioni e per richiedere nuove RE Card chiami il Numero Verde o visiti il sito www.respa.it

Numero Verde 800-369999

Crisi, la Cina tende la mano agli Usa

DA PECHINO

La Cina è pronta a fare la sua parte per combattere la crisi economica internazionale e chiede agli Usa di «garantire» i suoi massicci investimenti in titoli di Stato americani. Lo ha detto il primo ministro cinese Wen Jiabao parlando a Pechino nella sua tradizionale conferenza stampa a conclusione dei lavori dell'Assemblea nazionale del popolo, l'unica occasione in cui un alto dirigente cinese si sottopone alle domande dei giornalisti cinesi e stranieri.
In due ore di conferenza nel Palazzo dell'Assemblea del popolo Wen ha parlato anche di Tibet, di Taiwan e di Corea del Nord. Pechino, ha affermato il premier, intende continuare a perseguire l'obiettivo di un tasso di crescita dell'economia dell'8% nel 2009. Anche se «ci saranno delle difficoltà», la Cina «ha messo da parte sufficienti munizioni» finanziarie per affrontare i prossimi mesi di crisi, secondo Wen.
Dopo un tempestoso inizio nelle relazioni tra Pechino e la nuova amministrazione americana, il primo ministro ha leggermente ammorbidito i toni su una delle questioni che Obama ha sollevato ricevendo a Washington il ministro degli Esteri cinese Yang Jiechi, due giorni fa. La Cina è disposta a riprendere i colloqui con gli inviati del Dalai Lama, il leader tibetano in esilio, se questi «rinuncerà a perseguire l'indipendenza» del Tibet.
«Con il Dalai Lama – ha detto – bisogna guardare quello che dice ma anche quello che fa, la chiave è la sincerità». Il leader tibetano chiede per il territorio quella che definisce una «genuina autonomia», ma Pechino ritiene che in realtà il suo progetto sia quello di staccare il Tibet dalla Cina. Secondo Wen «i fatti» hanno dimostrato che «la politica seguita dalla Cina in Tibet è giusta». Rispondendo a una domanda sull'eccezionale dispositivo di sicurezza dispiegato in Tibet in occasione dell'anniversario della rivolta anticinese del 10 marzo 1959, Wen ha affermato che la situazione nel territorio è «pacifica e stabile».
Il primo ministro ha mostrato poi il suo volto preferito, quello "buonista", parlando di Taiwan, l'isola di fatto indipendente che Pechino rivendica come parte del proprio territorio. «Mi piacerebbe molto visitare Taiwan». Wen Jiabao ha evitato di usare toni pesanti verso la Corea del Nord, il Paese tradizionalmente alleato della Cina che sta minacciando di effettuare un test missilistico all'inizio di aprile col rischio di far arretrare le trattative per la denuclearizzazione della penisola coreana. Pechino, ha detto, si augura che «tutte le parti in causa» si astengano da «azioni che possono aggravare le tensione». (**E.A.**)

Il premier cinese Wen Jiabao (Epa)

Il premier Wen Jiabao assicura: faremo la nostra parte
Sul Dalai Lama si è detto pronto a riprendere il dialogo se «rinuncerà all'indipendenza»
Nuove aperture su Taiwan